MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
595
Fonte: www.articolo21.info

Nel testo di 28 articoli
più tutela del pluralismo
Sarà portato in Cdm
la prossima settimana

«Contributi pubblici, stop ai giornali-farsa»

In dirittura d'arrivo la riforma Levi: più controlli sui fondi. Un solo quotidiano per ciascun partito
Un nuovo registro ad hoc di tutte le imprese editoriali per scongiurare le «scatole cinesi»

■ **di Maristella Iervasi** / Roma

CONTRIBUTI pubblici all'editoria, la legge di riforma è sempre più vicina. Al più tardi la prossima settimana il Ddl approda al Consiglio dei ministri. Il testo si compone di 28 articoli, trova le sue radici nel progetto Bonaiuti, e non «affossa», anzi salvaguarda, le voci più deboli dell'informazione (le realtà editoriali di partito, i giornali in cooperativa e non profit), poichè la situazione del mercato è tale che i "piccoli" quotidiani rischiano di essere «schiacciati» dai colossi editoriali e dalla pubblicità. Il Ddl si apre infatti (art.1, finalità generali) con il riferimento al principio del pluralismo dell'informazione sancito dalla Costituzione e «inteso come libertà di informare e diritto ad essere informati». E proprio per tutelare il pluralismo, oltre a garantire la concorrenza, il provvedimento che porta la firma del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Ricardo Franco Levi (in collaborazione con la commissione Cheli), fissa regole e criteri più selettivi nell'erogazione dei fondi pubblici diretti. Le realtà editoriali di partito dovranno fare riferimento ad una forza politica che abbia il proprio gruppo parlamentare in una delle due Camere o almeno due rappresentanti al parlamento europeo: e sono stati rivisti anche i criteri per essere cooperative ammesse. In pratica, non si potrà più creare un nuovo giornale dalla sera alla mattina solo per incassare i soldi dello Stato: le furbizie e gli abusi verranno scoraggiati (tipo il bollettino Sky denunciato da Bernardo Jovine della trasmissione *Report* di Milena Gabanelli). E ancora: il Ddl Levi interviene «indistintamente» sulla disciplina delle imprese editoriali, in particolare la registrazione delle testate; mette mano agli aiuti per le spese di consegna degli abbonamenti non solo attraverso il sistema postale, ma rendendolo parzialmente deducibile attraverso un credito d'imposta che scatta anche per investimenti finalizzati all'innovazione (come colore e Internet). E - grande ritorno - ripristina il Fondo per la qualificazione e la mobilità dei giornalisti.

Stretta sui contributi Si legge all'art.20 (contributi diretti all'editoria quotidiana e periodica): «Al fine di limitare la dipendenza dal sostegno pubblico, l'ammontare dei contributi erogabili non può in nessun caso superare il 60% dei costi» per i giornali politici», compresi gli ammortamenti relativi all'edizione della testata. Il 50% per le altre imprese.

Vere cooperative Della serie, ogni testa vale un voto. Il modo che il controllo della testata faccia capo ai giornalisti e non ad imprenditori mascherati.

Giornali di partito Un solo quotidiano di riferimento per partito politico. Se ne coesistono di più - tipo con la nascita del Pd: *l'Unità* e *Europa* - una delle due imprese perderà la qualifica di giornale di partito e per ottenere i contributi dovrà - entro 12 mesi - trasformarsi in cooperativa giornalistica.

Controlli sugli editori Ai fini della tutela della trasparenza (art.7), della concorrenza e del pluralismo, tutti i soggetti che esercitano l'attività editoriale sono tenuti all'iscrizione nel Registro degli operatori di comunicazione (Roc). L'iscrizione sostituisce la registrazione (onerosa e faticosa) presso il Tribunale. In questo modo il Roc verifica la catena di comando dell'editore e verifica costantemente che non ci sia in atto un meccanismo delle scatole cinesi: persona fisica e non giuridica almeno entro il terzo livello.

Il governo intende chiedere al Parlamento una delega per emanare un testo unico sul riordino della legislazione nel settore editoriale.

Pacchi di giornali **Foto di Adrian Bradshaw /Ansa**

I CONTRIBUTI

Editore	Compensazioni*
Arnoldo Mondadori editore spa	**18.877.876** *euro*
Il Sole-24 Ore spa	**17.822.223** *euro*
Rcs quotidiani spa	**13.763.592** *euro*
Periodici San Paolo	**6.966.300** *euro*
Gruppo Editoriale L'Espresso spa	**4.689.442** *euro*
Avvenire Nuova editoriale italiana	**3.603.000** *euro*
Conquiste del lavoro srl	**2.996.742** *euro*
De Agostini editore	**2.581.004** *euro*
Athesia Druck	**2.536.023** *euro*
Edizioni La Stampa	**2.415.521** *euro*

***Agevolazioni tariffarie postali per le vendite in abbonamento (anno 2005)**
Fonte: Indagine conoscitiva dell'Antitrust sull'editoria

LA RASSEGNA

Tutti gli spot negati, censura per censura

Tutti gli spot rifiutati e censurati protagonisti di un Festival. Accade a Cava de' Tirreni (Salerno) per la seconda edizione di "Creative are bad" con l'obiettivo di riflettere sul mondo della comunicazione. Con dibattiti presieduti da rappresentanti del calibro di Pino Grimaldi (Segno Associati), Fulvio Zendrini (comunicazione Piaggio), e Valter Luca De Bartolomeis («La Sapienza»).

AUDIPRESS

Per la «Gazzetta dello sport» sempre più «rosa»

■ Il quotidiano più letto in Italia? Secondo quanto riportato dall'Audipress è la rosa ovvero la *Gazzetta dello Sport*, con quasi 3,6 milioni di lettori. Al secondo posto c'è la *Repubblica*. Il quotidiano diretto da Ezio Mauro scende è vero sotto la quota 3 milioni, con un calo del 2,4%, ma rimane ben avanti rispetto al *Corriere della sera*. La differenza con il giornale di Milano è di quasi 330mila lettori in più. In via Solferino si consolano grazie alla crescita dell' 1,5% e a una inversione di tendenza dopo un trend negativo. Tra gli altri quotidiani testa a testa tra *La Stampa* che fa registrare 1,3 milioni di lettori (ma meno 5,4) e *Il Messaggero* (meno 4,8). In calo anche *l'Unità*. Stabile *Il Sole-24 Ore*, bene *Libero*, che si avvicina ai 500mila lettori. Tra i settimanali il il più letto si conferma *Sorrisi e Canzoni tv*. Scendono *l'Espresso* e *Panorama*.

GRUPPO GRAUSO

Cassa integrazione per i giornalisti di «E-Polis»

■ Cassa integrazione per tutti i 130 giornalisti di *E-Polis*, il quotidiano nazionale con 15 edizioni locali ideato dall'editore Nicola Grauso e distribuito in buona parte d'Italia. A far partire lo stato di crisi di *E-Polis*, quinto quotidiano a livello nazionale, la situazione debitoria con lo stampatore. Secondo quanto fa sapere la Fnsi il debito di *E-Polis* con il gruppo Seregni (che stampa in Sardegna e nel resto della penisola le 15 edizioni) ammonterebbe a circa 21 milioni di euro. I giornalisti, che hanno lavorato all'edizione online del quotidiano sino a cinque giorni fa, sono sempre in assemblea permanente e attendono sviluppi. «È chiaro che tutto può succedere in questi giorni - spiega il condirettore Gianni Cipriani - per il momento però la strada più probabile è quella della cassa integrazione».

d.m.

Terrorismo, Manganelli: «Allarme cellule salafite»

Il capo della Polizia: «Particolare attivismo dei gruppi collegati in qualche modo ad Al Qaeda»

■ / Roma

L'ITALIA È A RISCHIO

L'attivismo delle cellule terroristiche salafite collegate ad Al Qaeda - e la rinnovata attenzione verso il nostro Paese - fa temere attentati.

L'allarme, anche se non nuovo, è stato lanciato ieri dal capo della polizia Antonio Manganelli intervenuto alla commissione Affari costituzionali alla Camera. «L'Italia è oggetto di invettive - ha detto Manganelli - . Negli ultimi tempi questa offensiva ha comportato un deterioramento palese della sicurezza nella regione Nordafricana e temiamo che i nostri vicini di casa possano riservare attenzione anche al nostro paese». «Non esiste - spiega il capo della polizia - un'organizzazione strutturata come Cosa nostra che ha le sue filiali ufficiali nei vari paesi, ma c'è un sistema operativo non meno pericoloso, una sorta di franchising, c'è il marchio di Al Qaeda, il che non significa che tutto quanto viene fatto viene preventivamente benedetto dal vertice di un'organizzazione che riteniamo non esista». Esiste, invece, ha aggiunto «un sistema che si va organizzando come vediamo nel Magreb».

Anche la relazione annuale al Parlamento dei servizi segreti appena qualche mese fa confermava questo stato di allerta. E le operazioni di polizia, come quella di Perugia dei giorni scorsi, insieme al monitoraggio delle moschee e degli imam non fanno che confermare i timori. Tra le minacce di prima grandezza Sismi e Sisde segnalavano la possibilità di attacchi al personale delle nostre missioni all'estero o comunque a cittadini italiani operanti in aree di crisi. «L'Italia - diceva la relazione - è nel mirino della galassia jihadista come hanno dimostrato le 115 minacce arrivate nel secondo semestre del 2006 (più 15 dal terrorismo interno), mentre nello stesso periodo sono stati 211 i soggetti all'attenzione per terrorismo internazionale». A preoccupare soprattutto elementi contigui al Gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento, di origine algerina, nonché al Gruppo islamico combattente marocchino.

L'attenzione dell'intelligence era sul mondo delle moschee e delle associazioni islamiche, che sono raddoppiate dal 2000 ad oggi, passando da 351 a 696.

> «A Perugia erano organizzati almeno per l'addestramento ma capaci anche di comporre esplosivi»

Manganelli si è soffermato soprattutto sul blitz di Perugia che ha consentito di scoprire una cellula in sonno. Quella cellula, ha spiegato «si era organizzata quanto meno per l'addestramento, si davano istruzioni per l'uso che andavano dalla difesa personale fino ad elementi chimici compatibili con la composizione di esplosivi. Si tratta di un modo di operare simile a quello riscontrato nei progetti di attentati di Londra, dove non si usa tanto trasportare tritolo o dinamite, ma viene utilizzata una miscela di prodotti legali, come fertilizzanti ed altro, acquistabili anche al supermarket». Intanto gli investigatori sono a caccia di segreti della cellula perugina: quasi tutti i frequentatori della scuola di terrorismo avevano un computer in casa, alcuni anche due. Nei file contenuti potrebbero nascondersi molti segreti.

PALAZZO CHIGI

«Riconoscimenti economici alle Forze dell'ordine»

Serve l'immissione in servizio di 1.600 poliziotti ed altrettanti carabinieri ha detto ieri Manganelli in Parlamento. Poi vertice a Palazzo Chigi, che in serata, in una nota, ha assicurato che «il Governo riconosce, con assoluta convinzione, che gli operatori delle Forze di polizia e delle Forze armate rappresentano realtà di assoluta eccellenza. Il Governo è consapevole della specificità che caratterizza il comparto sicurezza-difesa ed è pronto a confermarlo attraverso riconoscimenti economici e normativi concreti e significativi da esplicitare non solo nel contratto 2006/2007».

Milano, chiude S. Vittore. E il Tribunale di Mani Pulite trasloca

Entro il 2009 una nuova «Cittadella della giustizia» che assorbirà anche la Corte dei Conti. Costo stimato: 700 milioni di euro

■ Se ne vanno in pensione due pezzi della storia giudiziaria milanese. Il palazzo di giustizia, affetto da cronica mancanza di spazi, e il carcere di San Vittore, vecchio e storico edificio che nemmeno una ristrutturazione potrebbe salvare dall'inadeguatezza di celle e servizi, si trasferiscono in periferia.

Nell'area di Porto di Mare, lungo la via Emilia all'ingresso meridionale della città, sorgerà la «Cittadella della giustizia»: una superficie da oltre un milione di metri quadri in cui si concentreranno tutte le funzioni degli organi giudiziari operanti sul territorio. Tribunale, casa circondariale e pure Corte dei conti lombarda.

È il progetto presentato da Comune e Regione, che sperano di vedere l'inizio dei lavori entro il 2009. Gli uffici giudiziari avranno a disposizione 175mila metri quadri, 200mila saranno destinati al complesso carcerario, 60mila saranno occupati dalle funzioni urbane, mentre il verde si estenderà su 665mila metri quadri. Infine, nella vicina area di Santa Giulia sorgeranno alloggi da affittare agli operatori di giustizia non residenti in città.

«Così - ha spiegato il sindaco Letizia Moratti - garantiamo il miglioramento della qualità della vita di detenuti e polizia penitenziaria e riqualifichiamo un' area di periferia». E il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni: «È un progetto di grandi dimensioni e ambizioni, che però risolverà grandi problemi. Le difficoltà della giustizia hanno implicazioni nella qualità della vita dei cittadini».

Esterno del carcere San Vittore **Foto Ap**

Per ora, il costo stimato dei lavori è di circa 600-700 milioni di euro, e le procedure seguite saranno simili a quelle seguite per la nuova fiera di Rho Pero. I ricchi proventi del nuovo uso (ancora da decidere) di San Vittore e del Palazzo di Giustizia, in pieno centro città, serviranno per la costruzione della cittadella, per cui sarà indetta una gara internazionale.

Soddisfatto anche il presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Grechi: avere tutti gli uffici vicini ridurrà i tempi, farà aumentare l'efficienza, e migliorerà la vita dei detenuti. «E poi c'è anche la larga porzione di verde, che mi piace pensare sarà curato proprio dai detenuti».